



Maurizio Gronchi

L Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione» (FT 5). Con queste parole papa Francesco introduce il suo ultimo atto magisteriale di dottrina sociale della Chiesa. Il titolo *Fratelli tutti* è impiegato da san Francesco d'Assisi, nelle sue Ammonizioni, «per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo» (FT 1). Dunque, si tratta di una citazione diretta, non di una scelta di genere che esclude: fratellanza e sorellanza, fraternità e sororità sono implicate nel saluto che san Francesco indirizza all'umanità, per la quale il buon pastore ha portato la croce salvifica (...).

Ad alcuni è sembrato che quest'ultimo documento fosse principalmente dovuto all'insorgere della pandemia: in realtà il Papa spiega che era già all'opera in quel momento: «Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze [...] è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme» (FT 7); ecco perché è diventato ancora più urgente impegnarsi a «far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità» (FT 8) (...). Le questioni affrontate dall'enciclica rappresentano un appello universale, anche in senso etimologico: l'umanità intera è chiamata a riconoscersi come un'unica famiglia, dove tutti sono invitati a volgersi nella stessa direzione (*unus-versus*) della fraternità e dell'amicizia sociale. Attraverso otto capitoli, in 287 paragrafi, il Papa raccoglie ampiamente citazioni dai propri interventi pronunciati in questi sette anni e mezzo di pontificato, nei contesti più vari, specialmente in occasione di viaggi apostolici in giro per il mondo (...). Il percorso si apre con un capitolo dedicato a «Le ombre di un mondo chiuso» (c. I: FT 9-55), ove si mettono in rilievo «alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale» (FT 9). Il mondo sembrava che avesse imparato dalle tragedie belliche del Novecento a incamminarsi decisamente verso l'integrazione, ad esempio col sogno di un'Europa unita e di un'integrazione latinoamericana. Purtroppo questi sogni stanno andando in frantumi, diversi segnali indicano una retromarcia. Tra questi, l'avanzare di un globalismo economico e finanziario che «favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità del-

Educare alla fraternità. Tra le tante sollecitazioni che papa Francesco ha condensato nella sua terza enciclica, "Fratelli tutti", quelle relative all'educazione appare tra le più urgenti. Un tema che corre sottotraccia per tutto il testo e che si riallaccia al Patto globale per l'educazione rilanciato, come l'enciclica, nel mese di ottobre. Educare è un impegno che vede in prima linea le famiglie, chiamate ad una missione educativa primaria e imprescindibile. È in famiglia infatti che si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Inoltre, nell'impegno di costruire la fraternità, papa Francesco indica, tra gli altri, il recupero di tre valori in cui il ruolo della famiglia, con la forza dell'esempio e della parola, appare insostituibile: gentilezza, perdono, memoria. Ma se la famiglia mantiene nello sguardo del Papa il primato educativo, anche la scuola ha l'impegnativo compito di educare i bambini, i ragazzi, i giovani con uno sguardo alla dimensione morale spirituale e sociale della persona. Inoltre, i valori della libertà, del rispetto e della solidarietà vanno trasmessi fin dalla tenera età. Pubblichiamo qui ampi stralci della "Guida alla lettura" di Maurizio Gronchi pubblicata con l'enciclica "Fratelli tutti" dalle Edb.

Le parole di Francesco sono un appello universale all'umanità, chiamata a riconoscersi come un'unica famiglia, aperta e inclusiva

le regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti» (FT 12). Invece di custodire il senso della storia – con il quale era iniziato il secolo XX – oggi si assiste alla sua perdita, da cui deriva una nuova disgregazione (...). I giovani si ritrovano così privati delle loro radici, senza memoria e con davanti un futuro incerto (...). Dopo la diagnosi realistica di un mondo malato di egoismi, papa Francesco propone la terapia dell'amore senza confini, attraverso i tre capitoli centrali dell'enciclica. «Un estraneo sulla strada» (c. II: FT 56-86) è il commento attualizzato della parabola evangelica del buon samaritano (Lc 10,25-37), icona illuminante che dischiude l'orizzonte di fede da cui muove il Papa. Come già in LS – dove le convinzioni della fede cristiana offrivano una luce all'intenso e produttivo dialogo tra la scienza e la religione (cf. «Il vangelo della creazione», c. II: LS 62-100) – così in FT si motiva il ricorso alla testimonianza biblica: «Infatti, benché questa Lettera sia rivolta a tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose, la parabola si esprime in modo tale che chiunque di noi può lasciarsene interpellare» (FT 56), (...). Aprire il mondo e aprire il cuore al mondo sono i due ulteriori passi che l'enciclica ci invita a fare. «Pensare e generare un mondo aperto» (c. III: FT 87-127) significa uscire da se stessi, assumere la logica e la pratica dell'estasi, rinunciando a ogni forma di autoreferenzialità, per fare dell'ospitalità l'opzione fondamentale della vita. «L'esperienza di amare, che Dio rende possibile con la sua grazia» (FT 93), orienta all'universalità, sospingendo verso ogni fratello e sorella sofferente, che è un forestiero esistenziale. «Voglio ricordare quegli "esiliati occultati" che vengono trat-

tati come corpi estranei della società» (...). Esistono, d'altra parte, falsi sogni universalistici che propongono un'uniformità unidimensionale e monocromatica, che annulla le differenze e s'illude che tutti debbano essere uguali. Neppure vale l'idea di un mondo fatto di soci, distribuiti in gruppi che si separano gli uni dagli altri in base ai propri interessi. Farsi prossimo è un'altra cosa. Papa Francesco avanza qui – senza dirlo esplicitamente – una ripresa in chiave anti-illuministica delle tre parole care alla Rivoluzione francese, che oggi hanno nuove edizioni: libertà, uguaglianza e fraternità (cf. FT 103-105). «La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. [...] La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza» (FT 103). Lo stesso vale per l'uguaglianza: i soci creano mondi chiusi; come pure inganna una libertà scambiata per individualismo: «Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune» (FT 105). Invece, la proposta dell'amicizia sociale e della fraternità universale è radicata nella dignità propria e inalienabile della persona umana, «che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere» (FT 107). I tre capitoli che seguono possono essere paragonati a dei pannelli colorati dalla fraternità e dall'amicizia sociale. Per rispondere alla domanda su quale politica serve per costruire un mondo diverso, papa Francesco affronta ad ampio raggio le dimensioni de «La migliore politica» (c. V: FT 154-197), prendendo anzitutto distanza sia dalle forme populistiche sia da quelle liberali: «In entrambi





Per spiegare il significato del "Farsi prossimo" papa Francesco avanza una rilettura, ma in chiave anti-illuministica, delle tre parole care alla Rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e fraternità. Valori sociali, ma radicati nella dignità della persona

Solo la fraternità regala ai giovani radici e memoria

in casi si riscontra la difficoltà a pensare un mondo aperto dove ci sia posto per tutti, che comprenda in sé i più deboli e rispetti le diverse culture» (FT 155). Da una parte, infatti, s'ignora la legittima nozione di popolo, aperta e inclusiva; dall'altra, s'invoca il rispetto per le libertà, «ma senza la radice di una narrativa comune» (FT 163). Le realtà di popolo e prossimo, invece, convergono in modo armonico solo per mezzo della carità: «L'amore al prossimo è realista e non disperde niente che sia necessario per una trasformazione della storia orientata a beneficio degli ultimi» (FT 165).

Affinché tale processo abbia effetto, oltre al cambiamento dei cuori, delle abitudini e degli stili di vita, occorre una riforma delle istituzioni internazionali, al fine di riabilitare la politica di fronte all'aggressiva dittatura della speculazione finanziaria. Il Papa riprende qui una indicazione di Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*: «In questa prospettiva, ricordo che è necessaria una riforma "sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni"» (FT 173). Nel recente accorato

videomessaggio all'Assemblea generale delle Nazioni Unite – in occasione della sua 75a sessione, il 25 settembre 2020 – il Papa ha ripetuto il suo appello: «La comunità internazionale deve sforzarsi di porre fine alle ingiustizie economiche. [...] Abbiamo la responsabilità di fornire assistenza per lo sviluppo delle nazioni povere e la riduzione del debito per le nazioni molto indebitate».

La politica di cui c'è bisogno non può fare a meno della carità sociale e politica che permette a ciascuno – popolo e persona – di prendere parte a un progetto comune e a lungo termine, non miope, non guidato da interessi immediati e particolari. Con diversa modalità, carità e politica convergono: «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica» (FT 186). La carità senza la politica è cieca, e la politica senza la carità è vuota – potremmo dire.

Il secondo pannello del trittico tratta di «Dialogo e amicizia sociale» (c. VI: FT 198-224). Per costruire una cultura del dialogo occor-



Maurizio Gronchi è docente ordinario di Cristologia alla Pontificia Università Urbaniana e consultore della Congregazione per la dottrina della fede e della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi

re: «Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprenderci, cercare punti di contatto» (FT 198). Il dialogo è la scelta sempre possibile tra gli estremi dell'indifferenza egoista e della protesta violenta. Oggi ne avvertiamo un estremo bisogno, soprattutto quando prevalgono monologhi che non impegnano nessuno, l'abitudine di svalutare gli interlocutori, i dibattiti manipolatori.

Non si costruisce insieme senza il rispetto dell'altro, del suo diverso punto di vista. Inoltre, la comunicazione tra le discipline, con diverse prospettive e differenti metodologie, aiuta a comprendere meglio la realtà complessa, non riducibile al dominio del progresso scientifico (cf. FT 203-204). Il terzo quadro che la fraternità e l'amicizia sociale dipingono è quello della guarigione delle ferite – riprendendo la metafora sanitaria. Per attivare «Percorsi di un nuovo incontro» (c. VII: FT 225-270) è indispensabile ricominciare dalla verità, che vuol dire «imparare ad esercitare una memoria penitenziale, capace di assumere il passato per liberare il futuro dalle proprie insoddisfazioni, confusioni e proiezioni» (FT 226).